RASSEGNA STAMPA
24 settembre *2013*

CONFINDUSTRIA CATANIA

Lettori: 907.000
Il Sole 24 ORE
24-SET-2013
Diffusione: 267.228
Dir. Resp.: Roberto Napoletano
da pag. 10

Squinzi incalza il governo - I sindacati: giù le tasse sul lavoro o sarà mobilitazione

«Prioritario il cuneo, non l'Iva»

Letta: vedrò le parti - Il Tesoro studia un decreto da 3 miliardi

È la riduzione del cuneo fiscale la priorità e non lo stop all'aumento Iva. Lo afferma il presidente di Confindustria Squinzi, mentre i sindacati minacciano la mobilitazione. Il premier incontrerà le parti sociali e il ministro Saccomanni lavora ad un decreto da 3 miliardi.

Servizi ▸ pagine 10 e 11

«Subito il cuneo, la priorità non è l'Iva»

Squinzi: un intervento deciso su costo del lavoro e pagamento dei debiti Pa alle imprese

La stabilità politica

«Siamo non preoccupati, preoccupatissimi: questo è l'unico esecutivo possibile in questo momento»

Il voto tedesco

«Vediamo che coalizione farà la Merkel. Positivo che gli anti-euro non abbiano raggiunto il quorum»

BANCO DI PROVA

«Tantissime le cose da fare ma è meglio concentrarsi sui problemi dell'ecomomia: il banco di prova del governo è l'intervento sul cuneo fiscale»

Nicoletta Picchio
ROMA

Un intervento «deciso» sul cuneo fiscale e il pagamento dei debiti della Pubblica amministrazione. Se si vuole dare una scossa all'economia è da qui che bisogna partire. Giorgio Squinzi continua l'azione di pressing sul governo: «Siamo non preoccupati, preoccupatissimi per la stabilità, perché riteniamo che questo sia l'unico governo possibile in questo momento». Ma occorre anche che si agisca in modo efficace per contrastare la crisi. Il dibattito politico è in questi giorni concentrato sull'aumento dell'Iva o un eventuale congelamento. Ma per il presidente di Confindustria, che ha parlato al Cersaie (il salone internazionale della ceramica per l'architettura e arredobagno, vedi pag. 49), «non è la cosa prioritaria. Le cose da fare sono tantissime ma è meglio concentrarsi sui problemi dell'economia: l'intervento sul cuneo fiscale è il banco di prova per le buone intenzioni dell'esecutivo». È questo il modo per far ripartire il paese: «Se si interverrà vorrà dire che veramente questo governo ha voglia di andare avanti e fare le cose giuste per il paese». Ed ha aggiunto: «Da tempo stiamo chiedendo ad alta voce, con tutte le nostre forze un intervento deciso sul cuneo fiscale e il pagamento dei debiti della Pubblica amministrazione, questo darebbe una spinta maggiore all'economia».

Le stime di una ripresa dell'economia italiana nel 2014 fatte dal Fondo monetario sono per Squinzi «l'eventualità più probabile. Purtroppo usciamo da un 2013 ancora negativo e faremo più fatica ad uscire da una recessione che per noi dura da tanto tempo». Ecco perché bisogna agire in fretta e facendo le mosse giuste. Costo del lavoro, quindi, il cui calcolo deve essere abolito dalla base imponibile Irap, e cuneo fiscale. Insieme al pagamento tempestivo dei debiti della Pubblica amministrazione: «Purtroppo non è che lo Stato si sia fatto prendere dal furore di pagare i debiti. È iniziato un processo ma gli ultimi dati disponibili parlano di una quindicina di miliardi di pagamenti. Sui 90-100 stimati non sono un passo in avanti clamoroso», ha continuato ancora Squinzi, sottolineando che ancora si attendono i dati ufficiali dell'ammontare dei debiti della Pa, una quantificazione che doveva arrivare a metà mese e che invece «dovrebbe essere nota a fine settembre». Il pagamento dei debiti è importante in questa fase in cui la liquidità scarseggia. E Squinzi si è rivolto anche agli istituti di credito: «Il denaro e i servizi forniti dalle banche dobbiamo considerarli una materia prima e le banche dovrebbero anche loro lavorare in quest'ottica».

Per il presidente di Confindustria il dibattito sull'Iva e sull'Imu, così come quello sulle possibili dimissioni del ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, sono argomenti da «campagna elettorale, non per far ripartire il paese. Conosco Saccomanni da tempo, è un tecnico, una persona concreta, che prende in mano i numeri».

Squinzi ha anche commentato il risultati delle elezioni tedesch: «Positivo che il partito anti-euro non sia riuscito a raggiungere il quorum per entrare in Parlamento. La Merkel ha vinto, anche bene, ma non è stato esattamente un trionfo, non è in condizioni di governare da sola e vedremo che coalizione farà».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IMAGOECONOMICA

Al vertice. Giorgio Squinzi

data stampa
Monitoraggio Media
32° Anniversario

Lettori: 2.765.000
CORRIERE DELLA SERA
24-SET-2013
Diffusione: 477.910
Dir. Resp.: Ferruccio de Bortoli
da pag. 10

Draghi: ripresa lenta, tassi bassi a lungo

Nuova offensiva di Napolitano e Letta per evitare la crisi

Si muovono in sinergia. E non è la prima volta. Giorgio Napolitano ed Enrico Letta sono tornati a spendersi per la stabilità del Paese. Il capo dello Stato a Roma ha spiegato che «i primi segni di ripresa si vedono e si riaffaccia la speranza di un nuovo, più solido sviluppo». Di qui l'ennesimo appello alla politica: «Non sprechi questo momento e faccia la sua parte, procedendo senza incertezze né rotture». Il premier, dal Canada, invita i partiti a «fare qualcosa di utile per il Paese» e a capire che «quando i nostri elettori ci obbligano a una grande coalizione bisogna farsene una ragione».

ALLE PAGINE 5, 10 E 11 de Feo
M. Franco, Galluzzo
Offeddu, L. Salvia, Sensini

Crisi Il monito del capo dello Stato alla politica. Squinzi e Camusso: il governo abbassi le tasse sul lavoro

Napolitano: si vede la ripresa, no a rotture

Rimborsi in ritardo alle imprese, procedura di infrazione per l'Italia

I tempi lunghi

Per i rimborsi Iva le imprese aspettano fino a due anni. La Ue: così si alimenta il sommerso

ROMA — «L'economia e l'occupazione tardano a riprendersi. Ma i primi segni di ripresa si vedono e si riaffaccia la speranza di un nuovo, più solido sviluppo, su basi più giuste, dell'economia e della società». Parla davanti agli studenti per la cerimonia d'inaugurazione dell'anno scolastico, il presidente della Repubblica. Ma le parole di Giorgio Napolitano sono rivolte alla politica, ai partiti, a quelle acque negli ultimi giorni ancora più agitate specie sulle questioni economiche. Dice il capo dello Stato che «dobbiamo fare tutti la nostra parte per far crescere i semi di un miglioramento e cambiamento positivo della nostra situazione». E poi ripete il suo appello: «La politica non sprechi questo momento più favorevole e faccia, attraverso il governo e il Parlamento, la sua parte, procedendo senza incertezze né tantomeno rotture nel compiere le azioni necessarie». Parole già sentite in questi mesi di governo di larghe intese. E in realtà anche prima, all'inizio di quel secondo mandato che, ripete Napolitano, «ho accettato nell'interesse del Paese».

Ma mentre a Roma si discute da Bruxelles arriva un'altra notizia negativa.La commissione europea ha deciso di aprire una procedura d'infrazione nei confronti dell'Italia per i tempi troppo lunghi con i quali vengono pagati alle imprese i rimborsi Iva. La scelta dovrebbe essere formalizzata nelle prossime ore e si spiega con un problema classico del nostro Paese: i tempi lunghi delle procedure. Per il rimborso si aspettano anche due anni, un ritmo esasperante che, secondo i funzionari della commissione, spingerebbe i contribuenti a cercare in tutti i modi di non pagare l'Iva, alimentando il sommerso e facendo scendere il gettito fiscale. Un problema, che accorcia ancora di più la «coperta delle coperture», cioè la disponibilità dei soldi necessari per le scelte di politica economica.

Il segretario della Cgil Susanna Camusso torna a chiedere di «redistribuire il reddito e ridurre le tasse sul lavoro dipendente e sulle pensioni». Aggiungendo che «se la legge di Stabilità non darà risposte non si potrà che procedere con la mobilitazione generale». Non l'Iva con l'aumento alle porte, dunque. E nemmeno l'Imu con i soldi per cancellare la seconda rata ancora da trovare. Una posizione che, sebbene con motivazioni diverse, viene condivisa anche da Confindustria: «Secondo noi — dice il presidente Giorgio Squinzi — congelare l'Iva non è la cosa prioritaria. Stiamo chiedendo da tempo, ad alta voce e con tutte le nostre forze, il pagamento dei debiti della pubblica amministrazione e un intervento deciso sul cuneo fiscale. Questo darebbe una spinta maggiore per far ripartire l'economia». La pensa diversamente Confcommercio: «La vera priorità — secondo l'associazione — è evitare l'aumento che scatterebbe tra pochi giorni. Gli effetti recessivi e depressivi sarebbero certi e le risorse si possono trovare con un atteggiamento più coraggioso e determinato».

Il presidente dei senatori del Pdl, Renato Schifani, dice che le «coperture possibili sono molteplici e ci aspettiamo che il governo ne faccia tesoro». Il vice ministro del-

data stampa
Monitoraggio Media
32° Anniversario

l'Economia, Stefano Fassina (Pd), ribatte che rinviare l'aumento dell'Iva è una «ipotesi plausibile» ma a patto di «riconsiderare la seconda rata dell'Imu, facendo pagare il 10% delle prime case, quelle di maggior valore».

Sui temi economici, dopo la protesta della settimana scorsa da parte dell'Anci, interviene anche la presidente della Camera, Laura Boldrini: «La cosa più insensata e più miope in una situazione di questo tipo sarebbe lasciare i sindaci da soli e senza fondi». Ricette diverse, sensibilità diverse. Con il rischio delle «incertezze e delle rotture» di cui parla Napolitano. Anche perché prima di tutto c'è da rispettare il tetto del 3% del deficit sul Pil, il prodotto interno lordo, come ricorda il sottosegretario all'Economia Pier Paolo Baretta. Il capogruppo del Pdl alla Camera, Renato Brunetta, propone di scomputare dal calcolo del deficit l'impatto del terremoto in Emilia: «Così il deficit sarebbe pari all'1,5% del Pil, liberando risorse per 22 miliardi di euro».

Lorenzo Salvia
lsalvia@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le richieste

Imprese e sindacati Il «patto di Genova»

Il 2 settembre, a Genova, Confindustria e i sindacati confederali hanno siglato un'agenda comune, con le richieste, indirizzate al governo, di misure anticrisi

Alleggerire le tasse su lavoro e aziende

La prima richiesta è di alleggerire il carico fiscale su lavoro e imprese: maggiori detrazioni per i dipendenti e riduzione dell'Imposta sulle attività produttive (Irap)

La cabina di regia sulle crisi aziendali

Tra le richieste di politica industriale: una cabina di regia per affrontare le diverse crisi aziendali, investimenti in ricerca e sviluppo, attuazione dell'Agenda digitale

Energia meno cara per la competitività

Per essere più competitive nel contesto globale, le imprese chiedono la riduzione del costo dell'energia, ad esempio tagliando le voci parafiscali delle bollette

Una nuova finanza per lo sviluppo

Al governo è poi richiesto di rafforzare i meccanismi di detassazione degli utili reinvestiti e di sostegno al credito, per rilanciare gli investimenti

data stampa
Monitoraggio Media 32° Anniversario

Lettori: 907.000
Il Sole 24 ORE
24-SET-2013
Diffusione: 267.228
Dir. Resp.: Roberto Napoletano
da pag. 4

«Il credito va a rilento, le Pmi sono penalizzate»

Draghi: tassi ancora bassi, pronti a dare più liquidità

L'economia dell'area euro migliora e la ripresa dovrebbe proseguire «lentamente» anche in questi mesi. Ma il presidente della Bce, Mario Draghi, sottolinea la fatica dell'economia reale, in particolare le imprese medio-piccole, a vedere benefici concreti in termini di credito bancario e finanziamenti. Per questo da un lato Draghi ha ribadito che la Bce intende tenere i tassi di interesse bassi ancora a lungo, dall'altro ha aggiunto che potrebbe decidere di continuare a dare liquidità al mercato.

Romano ▸ pagina 4

Bce pronta ad aiutare le banche

Draghi apre a nuovi prestiti a lungo termine per tenere a freno i tassi

Appello agli Stati

I governi devono essere in grado di ricapitalizzare gli istituti che risultano vulnerabili dopo gli stress test dell'Eurotower

SERVE UN'ACCELERAZIONE
Troppo lunghi i tempi previsti per la messa a regime di un fondo per la liquidazione degli istituti di credito

Beda Romano
BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

A conferma che agli occhi della Banca centrale europea la situazione economica rimane ancora fragile, il presidente della Bce Mario Draghi ha aperto la porta ieri alla possibilità che l'istituto monetario organizzi una nuova operazione di liquidità a lunghissimo termine pur di aiutare l'economia della zona euro. Nel contempo, il banchiere centrale ha esortato di nuovo i governi a trovare rapide soluzioni sul futuro del meccanismo di gestione delle crisi bancarie, oggetto di accesi negoziati.

«Siamo pronti a utilizzare qualsiasi strumento, anche nuovi pronti contro termine a lungo termine se necessario, per mantenere i tassi d'interesse a breve sul mercato monetario a un livello compatibile con la nostra analisi dell'inflazione a medio termine», ha detto Draghi durante una audizione dinanzi al Parlamento europeo. Il banchiere ha definito «ingiustificato» il livello raggiunto dai tassi d'interesse in luglio quando la Federal Reserve ha annunciato che avrebbe ridotto le iniezioni di liquidità.

Con l'occasione, Draghi ha aggiunto: il rimborso da parte di alcune banche dei prestiti ricevuti dalla Bce «è certamente un segnale di normalizzazione». Al tempo stesso «la conseguente riduzione dell'eccesso di liquidità può provocare un aumento dei tassi d'interesse sul mercato monetario», una conseguenza negativa in un contesto in cui l'economia continua a essere fragile. La Bce ha già detto che il tasso di riferimento, oggi allo 0,5%, rimarrà a questo livello «per un periodo esteso di tempo».

Proprio questa settimana, banche europee che hanno beneficiato dei generosi aiuti dell'istituto monetario a tasso fisso e ad ammontare illimitato restituiranno alla Bce 7,9 miliardi di euro di prestiti a tre anni. Le operazioni di liquidità a lunghissimo termine sono state introdotte dall'istituto monetario a fine 2011, in piena crisi creditizia, provocando un eccesso di liquidità nel mercato monetario della zona euro, calato negli ultimi mesi da 800 a 250 miliardi di euro.

Il costo del denaro così basso da così tanto tempo preoccupa soprattutto la Germania, sia per i rischi di inflazione, sia per i pericoli di nuova bolla finanziaria. «Bassi tassi di interesse nel lungo termine - ha assicurato ieri il presidente della Bce - comportano dei rischi che abbiamo visto nel passato e noi siamo molto sensibili ai rischi che possono esserci per la stabilità finanziaria derivanti da un livello molto, molto basso dei tassi. Finora, però, c'è una evidenza molto limitata che così sia».

Sempre sul fronte bancario, Draghi ha discusso con i deputati anche della vigilanza bancaria, un compito che la Bce assumerà gradualmente da qui alla fine del 2014. Il banchiere centrale ha insistito nella sua audizione, svoltasi qui a Bruxelles, che i governi prevedano aiuti finanziari agli istituti di credito che avessero bisogno di essere ricapitalizzati dopo la prevista analisi che la Bce effettuerà sugli attivi bancari. L'istituto monetario non vuole essere costretto a ricapitalizzare le banche più in difficoltà.

La questione è legata anche al meccanismo di gestione delle crisi bancarie, attualmente oggetto di difficili negoziati tra i governi. Sarà associato a un fondo finanziario che però prevede una messa a regime di 10 anni. Draghi ha esortato i governi a trovare una soluzione per anticipare i tempi, magari dando la possibilità al fondo di prendere a prestito sui mercati. Altrimenti, ha spiegato, toccherà ai governi prendere il testimone, e questa soluzione «non sarebbe la migliore». Anche in questo caso, il timore della banca è di essere nolente o volente costretta a trasformarsi in paracadute finanziario.

beda.romano@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

data stampa
Monitoraggio Media
32° Anniversario

LO SPREAD
Differenziale dei rendimenti dei decennali sul Bund. **In punti base**

LA PAROLA CHIAVE

Ltro

● Il Long term refinancing operation è una delle operazioni di rifinanziamento operate dalla Bce. I prestiti normalmente hanno una durata fra tre e sei mesi, estesa fino a tre anni. La Bce ha lanciato finora due Ltro a tre anni: la prima il 21 dicembre 2011 e la seconda il 29 febbraio 2012

Le due Ltro

Altri interventi?
La Bce vede con preoccupazione l'incremento sui tassi di mercato che si è verificato nel corso dell'estate anche in Europa oltre che negli Stati Uniti dopo che Ben Bernanke aveva anticipato un graduale ritiro degli aiuti all'economia (cosa non ancora avvenuta). Proprio per questo ieri Draghi è tornato ad assicurare che la Bce potrebbe varare, se necessario, una nuova operazione di rifinanziamento a lungo termine alle banche, come avvenne tra la fine del 2011 e l'inizio del 2012

	Dicembre 2011	Febbraio 2012
Valore (miliardi di euro)	489	523
Numero di banche	523	800

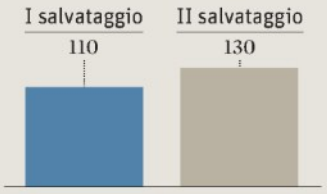
Fonte: Bce

GRECIA ANCORA NELL'AGENDA DI BERLINO

LA TROIKA AD ATENE
È durato quattro ore l'incontro ad Atene fra i tre alti funzionari della troika (Ue-Bce-Fmi) e il Governo greco (nella foto il premier Antonis Samaras), che ha segnato l'inizio della nuova tornata di verifiche sull'andamento dell'economia in vista della concessione di una nuova tranche di aiuti

LA PRUDENZA DI DRAGHI
Su eventuali nuovi aiuti alla Grecia è intervenuto ieri all'Europarlamento Mario Draghi. Il presidente della Bce ha detto che ritiene «prematuro» porsi il problema di un terzo piano di aiuti alla Grecia perché il programma attuale durerà fino a tutto il 2014. Draghi ha comunque ammesso che «è difficile prevedere» se la Grecia sarà in grado di tornare a finanziarsi sul mercato o no. Draghi ha aggiunto che la valutazione attuale da parte delle autorità sul debito pubblico della Grecia «è che è sostenibile e non vedo motivi per cambiarla»

AIUTI CONTROVERSI
Fondi Ue-Fmi alla Grecia.
In miliardi di euro



IL COSTO DEGLI AIUTI
Il salvataggio della Grecia è già costato ai Paesi creditori 110 miliardi per il primo pacchetto di aiuti e 130 per il secondo (che però ha "ereditato" una parte degli aiuti del primo). Inoltre nel marzo 2012 il Governo greco ha cancellato 100 miliardi di debito attraverso un pesante piano di taglio al valore nominale del debito in portafoglio ad investitori privati.
Da mesi si parla di possibili nuovi aiuti alla Grecia, nell'ordine di 10-12 miliardi di euro, per far fronte alle future esigenze di finanziamento del deficit di bilancio ellenico

data stampa
Monitoraggio Media 32° Anniversario

Lettori: 907.000
Il Sole 24 ORE
24-SET-2013
Diffusione: 267.228
Dir. Resp.: Roberto Napoletano
da pag. 11

La strategia. Nel piano anche le missioni di pace

Il Tesoro lavora a decreto da 3 miliardi con Iva e correzione

IL NODO IMU
Si studia un intervento selettivo che estenda, sulla base della rendita catastale, la platea delle case di lusso escluse dalla cancellazione

ROMA

Subito la correzione dei conti per 1,6 miliardi. Da fare scattare con un decreto in cui inserire anche il rifinanziamento delle missioni internazionali di pace per 3-400 milioni in attesa che la "strana maggioranza" decida le sorti dell'aumento dell'Iva. E nel caso in cui, nonostante la frenata impressa dal ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni e anche dal premier Enrico Letta nel weekend, il congelamento fino al 31 dicembre del balzello fiscale sui consumi venisse ripescato in extremis, la posta del decreto da varare entro fine mese salirebbe a 3 miliardi. La partita resta tutta da giocare. Anche perché il Pdl continua a criticare Saccomanni per la minaccia di dimissioni, mentre il Pd difende il titolare di via XX settembre non rinunciando però a chiedere l'intervento sull'Iva.

Al momento l'unico elemento certo è l'indicazione contenuta nella Nota di aggiornamento al Def (appena presentata) a pagina 21. Tra le azioni intraprese dal governo per soddisfare la raccomandazione n. 5 della Ue sul sistema fiscale compare la seguente frase: «Deciso l'aumento a partire dall'ottobre 2013 dell'aliquota Iva dal 21 al 22%». Che, in assenza di un provvedimento, potrebbe apparire come la conseguenza del decreto varato a giugno per sterilizzare l'Iva dal 1° luglio al 30 settembre. Ma che può essere rimessa in discussione dal braccio di ferro nella maggioranza.

Intanto, anche sotto il pressing dei partiti, al ministero dell'Economia si continua a lavorare febbrilmente a varie opzioni di copertura. A cominciare dalla vendita immediata di una fetta di immobili dello Stato per almeno 1 miliardo di euro, da una nuova operazione di tagli semi-lineari alla spesa. E da un eventuale aumento degli acconti Ires, Irap e Irpef in scadenza a fine novembre, nonché delle accise.

Se il decreto dovesse imbarcare anche la sterilizzazione dell'aumento Iva, potrebbero allungarsi i tempi per il varo dell'altro decreto sulla cancellazione della rata Imu di dicembre per la quale resta sul tappeto l'ipotesi di un intervento selettivo con l'estensione del bacino delle abitazioni principali di pregio su cui mantenere l'imposta: il parametro di riferimento per la selezione sarebbe il valore della rendita catastale. Il secondo decreto Imu potrebbe infatti vedere la luce non prima di novembre anziché a metà ottobre contestualmente alla legge di stabilità.

In ogni caso per il Mef nell'immediato la priorità resta l'intervento correttivo per rientrare sotto il fatidico tetto del 3% nel rapporto deficit-Pil. Anche per il sottosegretario all'Economia, Pier Paolo Baretta: occorre «rientrare nel tetto del 3% o tutto è compromesso». Baretta ribadisce che questo è «l'impegno primario» dell'Italia per evitare di esporsi «a una situazione pericolosa a livello internazionale». «Prima – aggiunge il sottosegretario – dobbiamo rientrare nel 3%, poi in ordine cronologico ci sarà il resto: l'Iva, le dismissioni e l'Imu, che viene per ultima».

Ma il Pdl è convinto che anche sull'Iva si possa trovare subito una via d'uscita. «Credo che le soluzioni si troveranno in due o tre giorni» afferma il ministro Maurizio Lupi. Che aggiunge: «Ho parlato in questi giorni con Saccomanni e non mi sembra che ci fossero in agenda le dimissioni». Il vicepresidente del Senato, Maurizio Gasparri però continua a prendere le distanze dal ministro dell'Economia: «Il ministro Saccomanni non rappresenta partiti, per cui ci sia o non ci sia cambia ben poco». E anche il capogruppo del Pdl, Renato Brunetta, torna all'attacco del «tecnico Fabrizio Saccomanni» chiedendogli di rispondere a «10 rispettose domande» che spaziano dalla spending review alla «rivalutazione delle quote di partecipazione al capitale della Banca d'Italia in possesso di soggetti diversi dallo Stato o da altri enti pubblici».

M.Mo.
M.Rog.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

data stampa
Monitoraggio Media
32° Anniversario

Lettori: 907.000
Il Sole 24 ORE
24-SET-2013
Diffusione: 267.228
Dir. Resp.: Roberto Napoletano
da pag. 13

FISCO E IMPRESE

Procedura d'infrazione Ue sui ritardi dei rimborsi Iva

Beda Romano e Gianni Trovati ▸ pagina 13

2 I TEMPI PIÙ FAVOREVOLI (IN ANNI) PER IL RIMBORSO

La Ue contesta l'Italia sui crediti Iva

Verso l'apertura di una procedura d'infrazione per i tempi lunghi e gli obblighi di cauzione

La decisione

La Commissione Ue approverà domani una lettera di messa in mora

Il precedente

All'inizio dell'anno l'Esecutivo comunitario aveva sollecitato il pagamento degli arretrati

Beda Romano
Gianni Trovati

La Commissione europea dovrebbe decidere domani l'apertura di una procedura d'infrazione ai danni dell'Italia sull'annosa questione dei rimborsi dei crediti Iva alle imprese. La decisione giunge dopo che all'inizio dell'anno l'Esecutivo comunitario ha insistito con il Governo italiano perché si adoperi a pagare rapidamente le fatture arretrate della pubblica amministrazione a favore delle società fornitrici dello Stato.

Secondo le informazioni circolate ieri a Bruxelles, il collegio dei commissari approverà domani una lettera di messa in mora – la prima fase di una procedura di infrazione che ne prevede tre – che si basa su tre contestazioni.

La prima riguarda i tempi molto lunghi con i quali l'amministrazione fiscale italiana effettua il rimborso dei crediti legati all'Iva. La media è di due anni e in alcuni casi addirittura ci sono rinvii *sine die*, in violazione di una direttiva del 2006.

La seconda contestazione è legata al fatto che la legge italiana prevede l'obbligo del rimborso del credito Iva entro quattro anni. Il termine può essere ridotto se il creditore mette a disposizione dell'amministrazione fiscale una cauzione pari all'ammontare del credito (nel caso in cui la stima del credito si dimostri erronea). Non solo la Commissione ritiene che il periodo di quattro anni sia eccessivo; è anche convinta che la cauzione ponga un onere finanziario eccessivo sulle spalle del creditore.

Infine, e questa è la terza contestazione, la legislazione italiana stabilisce che per gli importi superiori a 5.164,57 euro il contribuente possa essere esonerato dal presentare una cauzione, dimostrando tuttavia di essere un contribuente virtuoso. Tra le condizioni, il fatto che il contribuente abbia almeno cinque anni di attività. È una misura che evidentemente penalizza le start-up, proprio in un momento in cui l'Europa cerca di favorire l'imprenditorialità.

Da tempo, ormai, l'Esecutivo comunitario sta tentando di aiutare l'economia con un occhio di riguardo alle imprese. La lettera di mora, che giunge dopo una serie di contatti con il Governo italiano durati un anno, dovrà essere seguita da una risposta da Roma nel giro di 60 giorni. In mancanza di risposta convincente, la Commissione può decidere l'invio di un parere motivato, seguito in ultima analisi da un ricorso davanti alla Corte europea di Giustizia.

Sulle ultime due contestazioni, le contromosse passano da una revisione delle regole, che però devono essere naturalmente anche attuate. Su quest'ultimo piano, che intreccia la prima obiezione, l'amministrazione finanziaria italiana in realtà si è già mossa, con una serie di accelerazioni che hanno accompagnato i provvedimenti sblocca-debiti (sempre di crediti delle imprese si tratta, infatti) e che hanno velocizzato la macchina dei rimborsi.

Nei primi otto mesi dell'anno sono stati versati a 33mila imprese 7,7 miliardi, con l'obiettivo di arrivare a fine anno a quota 11 miliardi contro i 6,9 miliardi del 2012 e i 5,9 dell'anno prima. In gran parte, però, sono rimborsi relativi al 2011 (la quota 2012 è intorno al 30%, e dovrebbe arrivare all'85% nel 2014), e seguono quindi proprio la tempistica che la Ue contesta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

data stampa
Monitoraggio Media
32° Anniversario

Le obiezioni europee e l'andamento dei pagamenti

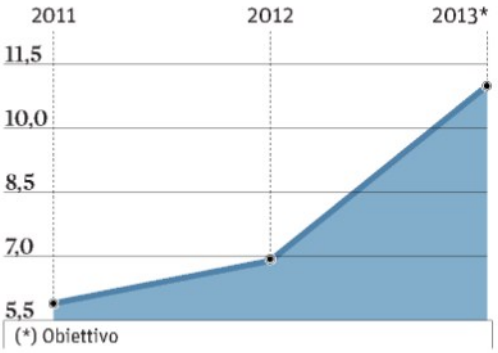
I TRE PUNTI

Tempi reali troppo lunghi
La prima contestazione avanzata dall'Unione europea riguarderà i calendari eccessivamente lunghi dei rimborsi, perché in media l'attesa è di due anni

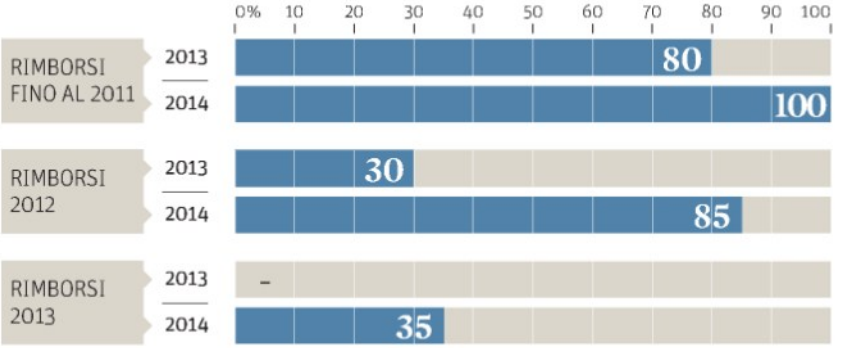
Eccessivi anche i tempi legali
La legge italiana prevede l'obbligo di rimborso del credito Iva entro quattro anni o con tempi più brevi se il creditore presenta una cauzione pari al credito. La Commissione Ue contesta sia il calendario legale sia l'entità della cauzione

«Virtuosità» discriminatoria
Per gli importi superiori a 5.164,57 euro (i vecchi 10 milioni di lire) la cauzione si può evitare se si rispettano alcuni requisiti: tra questi, un'attività già operativa da almeno cinque anni. Un vincolo che penalizza le nuove imprese

LA DINAMICA
I rimborsi Iva erogati dall'agenzia delle Entrate.
Valori in miliardi



TEMPI LUNGHI
Gli obiettivi di copertura dei rimborsi delle diverse annualità (% dei rimborsi erogati su quelli spettanti)



data stampa
Monitoraggio Media
32° Anniversario

Lettori: 907.000
Il Sole 24 ORE
24-SET-2013
Diffusione: 267.228
Dir. Resp.: Roberto Napoletano
da pag. 52

L'assemblea di Assimpredil Ance.

Ad agosto, per il secondo mese consecutivo, cresce la domanda di mutui da parte delle famiglie italiane

L'edilizia scorge timidi segnali di risveglio

FINE DELLA CADUTA

Il presidente De Albertis: deboli indicazioni che speriamo siano anticipatori di un cambiamento di rotta. Il gettito fiscale resti ai territori

Marco Morino
MILANO

Le imprese edili delle province di Milano, Lodi, Monza e Brianza riunite nell'Assimpredil Ance, l'associazione che nei mesi scorsi ha dato vita alla spettacolare protesta dei caschetti gialli in Piazza Affari a Milano per denunciare lo stato di crisi gravissima in cui versa l'industria delle costruzioni in Italia, scorgono qualche timido segnale di recupero dalla lettura dei dati relativi alla richiesta di mutui da parte delle famiglie italiane. Lo dice Claudio De Albertis, presidente di Assimpredil Ance, durante l'assemblea annuale dell'associazione che si è svolta ieri a Milano (presenti tra gli altri il ministro Maurizio Lupi e il presidente lombardo Roberto Maroni).

Dopo oltre due anni di continuo decremento, per il secondo mese consecutivo la domanda di mutui delle famiglie italiane cresce: il mese di agosto ha fatto segnare un incoraggiante +4% rispetto all'agosto 2012, che segue al +2% del mese di luglio. Oltre il 75% delle domande di mutuo ha un valore inferiore ai 150mila euro. La durata del mutuo è prevalentemente tra i 25 e i 30 anni, mentre i richiedenti hanno una età compresa tra i 35 e 44 anni per il 42% e tra i 25 e i 34 anni per il 39%. «Deboli segnali – nota De Albertis – che speriamo siano anticipatori di un cambiamento di rotta. La ripresa non sarà, però, uguale per tutti i settori e per tutti i territori». Per il settore delle costruzioni, spiega De Albertis, è molto complesso fare delle previsioni perché «noi siamo legati a molti e differenti fattori: alla capacità di reddito delle famiglie, alle politiche economiche, ai mercati internazionali, ai diversi segmenti della filiera».

Il fatto, però, è che manca una vera scossa in grado di far ripartire l'economia. La cura da cavallo suggerita da De Albertis, l'animatore delle "giornate della collera" organizzate in Piazza Affari, è la stessa che circola da mesi tra gli imprenditori di Assimpredil Ance: «Servono credito e fiscalità per far ripartire la domanda, più semplificazioni e meno burocrazia per riaccendere il motore delle costruzioni, leale concorrenza per costruire il mercato del futuro. È chiaro che nessuna misura singola può essere sufficiente per far ripartire il mercato delle costruzioni, abbiamo bisogno di agire su più fronti e con differenti strumenti». Tra questi, lo strumento fiscale è certamente tra quelli decisivi. «Proprio per il ruolo di attivatore territoriale, bisogna che il gettito derivante dalla tassazione degli immobili – afferma De Albertis – rimanga al territorio, ovvero sia destinato integralmente all'ente locale in cui l'immobile è collocato, per poter essere reinvestito e generare attrattività e nuovo reddito». Secondo Assimpredil, una politica fiscale che permetta di rigenerare le città e l'ambiente di vita e di lavoro è anche una scelta di civiltà, che consentirebbe di riavvicinare il cittadino alla politica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CREDIT ???

Costruttore. Claudio De Albertis

data stampa
Monitoraggio Media 32° Anniversario

Lettori: 907.000
Il Sole 24 ORE
24-SET-2013
Diffusione: 267.228
Dir. Resp.: Roberto Napoletano
da pag. 30

Ambiente. Le indicazioni di Confindustria in attesa della circolare ministeriale

Sistri calibrato sulla microraccolta

SEMPLIFICAZIONE

La procedura consente l'uso delle schede in bianco e non obbliga a programmare il viaggio con il sistema di geolocalizzazione

Paola Ficco

Il problema dei soggetti obbligati al sistema di tracciabilità dei rifiuti **Sistri** è nuovo (si legga il Sole 24 Ore di giovedì 19 settembre), ma si aggiunge a quelli più antichi e mai risolti.

Con le indicazioni del 16 settembre scorso Confindustria, in attesa della Circolare ministeriale e a fronte dei pochi giorni che mancano alla partenza del Sistri, suggerisce ai trasportatori di rifiuti pericolosi di applicare a ogni tipo di trasporto la procedura prevista per l'attività di microraccolta, come descritta al paragrafo 6.5.6 del Manuale operativo del 7 agosto 2013 (in www.sistri.it).

La procedura consente l'uso delle schede in bianco da riconciliare a fine viaggio con Sistri e per il trasportatore non comporta né la predisposizione della scheda movimentazione almeno un'ora prima della movimentazione, né la programmazione del viaggio con il sistema di geolocalizzazione del Sistri. Il produttore iniziale, prima del conferimento, dovrà sottoscrivere sia il formulario, sia le schede di cartacee Sistri Area Movimentazione fornite dal trasportatore, trattenendo una copia di ciascun documento. Il destinatario accetta il rifiuto sottoscrivendo la scheda di movimentazione e il FIR e ne invia copia al produttore.

Agli impianti di gestione rifiuti, una volta accettato il rifiuto secondo le modalità previste ai paragrafi 7.2.1 e 7.2.2 del citato Manuale operativo, viene suggerito di prenderli in carico nel registro cronologico della messa in riserva (R13) o del deposito preliminare (D15) se tale registro cronologico è previsto sulla base dell'autorizzazione dell'impianto e se il rifiuto in ingresso viene di fatto stoccato preliminarmente. Diversamente, il rifiuto andrebbe preso in carico nel registro cronologico che individua la prima attività di trattamento cui è sottoposto il rifiuto in ingresso.

Invece, non risulta applicabile al Sistri il tracciamento dei rifiuti nei passaggi interni degli impianti. Questo è presente nel Manuale operativo ma non nella regolamentazione ministeriale, al pari dell'inesigibile obbligo di prendere in carico tutti i rifiuti in giacenza e in trattamento alla mezzanotte del prossimo 30 settembre, prima che gli impianti inizino ad utilizzare Sistri.

I rifiuti pericolosi da attività di trattamento degli impianti di gestione di rifiuti sono presi in carico nel registro cronologico produttori/detentori oppure nel registro cronologico della messa in riserva (R13) o deposito preliminare (D15) se previsti dalle autorizzazioni degli impianti.

Sui disallineamenti tra Manuale operativo e disciplina vigente, si segnala ad esempio l'articolo 20, comma 1, del Dm 52/2011 (Testo unico Sistri) per il quale la responsabilità del produttore cessa al ricevimento della e-mail di accettazione del rifiuto da parte del destinatario. Nel Manuale operativo, invece, non c'è alcuna indicazione su tale aspetto.

Resta sempre la necessità prioritaria di sopprimere la chiavetta, fonte di infiniti, irrisolvibili e inutili problemi, sostituendola con normali password e user id con accesso diretto dal proprio computer, al pari dei sistemi di home banking.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PAROLA CHIAVE

Sistri

Il Sistema di controllo della tracciabilità dei rifiuti (Sistri) è il sistema informativo voluto dal ministero dell'Ambiente per monitorare i rifiuti pericolosi tramite tracciabilità degli stessi. Il sistema si basa sull'utilizzo di due apparecchiature elettroniche: una "scatola nera" da montare sui mezzi adibiti al trasporto dei rifiuti per tracciarne i movimenti, e una token usb da 4 Gb, dispositivo di firma digitale "portabile" che permette di sottoscrivere documenti informatici, equipaggiata con un software per autenticazione forte e firma elettronica che viaggia assieme ai rifiuti

data stampa
Monitoraggio Media
32° Anniversario

LA SICILIA.it

Martedì 24 Settembre 2013 Politica Pagina 2

Il Pd siciliano apre la crisi «Via i nostri quattro assessori»

Lillo Miceli

Palermo. Con 56 voti favorevoli e 7 contrari, la direzione regionale del Pd ha approvato la relazione del segretario, Giuseppe Lupo, che al termine di un lungo intervento ha chiesto agli assessori di area Pd di dimettersi dal governo Crocetta. E non solo: «Chi sta nel Megafono - ha sottolineato - è fuori dal Pd». Lupo ha anche anticipato che il suo partito non parteciperà al vertice di maggioranza che avrebbe dovuto svolgersi oggi, ma che il presidente della Regione ha rinviato a domani, a Palazzo d'Orleans. «Prendiamo atto - ha detto Lupo - che il presidente della Regione, Rosario Crocetta, ha preso le distanze dal Pd e dal gruppo parlamentare. A questo punto non siamo vincolati al governo e saranno gli assessori che si sentono del Pd a trarne le conseguenze». I «disubbidienti» saranno deferiti ai garanti del partito. Gli assessori di area Pd del governo Crocetta, sono: Nino Bartolotta (Infrastrutture), Luca Bianchi (Economia), Nelli Scilabra, che ha votato contro la relazione di Lupo (Formazione professionale) e Mariella Lo Bello (Teerritorio) che ha sottolineato: «Sono una donna del Pd e rispetterò ogni decisione del mio partito. Però, non condivido affatto la relazione del segretario Lupo».

Il segretario regionale del Pd ha insistito sul rafforzamento politico della giunta: «Siamo molto preoccupati della situazione economica e sociale della Sicilia. Riteniamo che serva un cambio di passo della giunta; riteniamo assolutamente necessario un rafforzamento della squadra di governo. Per questo abbiamo proposto nei giorni scorsi un rafforzamento della compagine governativa. Crocetta ha fatto un'altra scelta. Di fatto non ci riteniamo più parte della sua maggioranza». Ma ciò non significa che il Pd toglierà la fiducia a Crocetta o che passerà all'opposizione. Ma valuterà caso per caso i singoli provvedimenti.

Il senatore Beppe Lumia, eletto nella lista del Megafono, ha tentato di mediare, ma nello stesso tempo non ha risparmiato critiche: «Questo è un partito, il Pd, che si isola dalla coalizione e che rifiuta persino di partecipare ad un vertice di maggioranza. I cittadini siciliani, ma anche i giornali, l'opinione pubblica e la classe dirigente nazionale del Partito democratico vedono Crocetta come una grande risorsa. Invece, il Pd in Sicilia imbocca una strada che rischia di essere senza uscita. Penso che questa responsabilità storica abbia bisogno di altri passaggi. Chi ha preso questa decisione dovrebbe riflettere».

24/09/2013

LA SICILIA.it

Martedì 24 Settembre 2013 Politica Pagina 3

Ma il tentativo di Lumia di rinviare il voto non è andato a buon fine

Ma il tentativo di Lumia di rinviare il voto non è andato a buon fine. Polemico nei confronti del Pd, l'intervento del senatore Corradino Mineo che si è chiesto come si potranno svolgere i congressi provinciali, se le sedi che lui ha visto nel territorio durante la campagna elettorale sono chiuse: «Qui mi sento come un corpo estraneo».
Diversi gli interventi, da Giovanni Panepinto a Filippo Panarello, critici nei confronti del presidente della Regione. Antonello Cracoli, da parte sua, ha rivelato «di provare un certa sofferenza in questa discussisone. Si è sviluppata una divaricazione alimentata e sostenuta da alcuni "tifosi" affinché si determinasse il punto di rottura. Io non penso che il Pd si assuma la responsabilità di rompere con il suo presidente, ma è Crocetta che si è assunto la grave responsabilità di denigrare e di deridere il suo partito. Raramente si è visto qualcuno che con pervicacia fa di tutto per separare il Pd dai suoi elettori. Crocetta ha deciso di affrontare i problemi della Regione con una deriva personalistica. Qualcuno vorrebbe far crede che io e il segretario Lupo volessimo una poltrona d'assessore. Ma non è così. In questa Regione decide tutto Crocetta, con la logica di mettere le persone contro». Lupo, da parte sua, ha smentito di avere mai chiesto a Crocetta la testa dell'assessore ai beni culturali, Mariarita Sgarlata. «E' stato lui a proporlo».
Per evitare che al momento del voto, la sala rimanesse vuota, gli ultimi sette interventi non sono stati effettuati. In pratica a chiudere i lavori della direzione regionale del Pd, è stato Mirello Crisafulli, che riferendosi a Lumia ha detto: «E' normale che un senatore del Megafono venga qui a spiegarci cosa deve fare il Pd? Ci troviamo nella scomoda posizione di non potere attaccare il governo mentre la Sicilia sta esplodendo. Per esempio, nessuno sa come sarà la nuova programmazione europea 2014-2020. Un'anomalia».

24/09/2013

LA SICILIA.it

Martedì 24 Settembre 2013 Politica Pagina 2

Crocetta: «Vado avanti il Pd faccia quel che vuole»

Tony Zermo

«Non mi asfalteranno, io vado avanti con il mio programma di governo», dice Rosario Crocetta in replica all'affondo del segretario pd Giuseppe Lupo.

«Mi sembra strano - continua il presidente della Regione - che cerchino di mettere il bastone tra le ruote al primo governo di sinistra che c'è dopo tanti anni. Io veramente mi sarei aspettato che venissero a visitare in ospedale gli agenti feriti. I siciliani mi hanno dato un mandato e io lo porto avanti. Il Pd si mette contro un governo che sta lottando contro la mafia e il malaffare? Faccia pure, chiuderà di fronte alla storia e alla società. In Sicilia è sempre stato minoritario, si vede che vuole continuare in questo modo».

Lupo dice: fuori il Megafono dal Pd.

«Ma io al governo penso».

Lupo dice ancora: i rappresentanti del Pd escano dal governo.

«Non mi pare che ci siano molti assessori disposti ad andarsene. Il problema è interno al Pd, ma a me interessa il governo, il rispetto degli impegni con il popolo siciliano».

In sostanza, cosa risponde a Lupo?

«Ma cosa debbo rispondere? Mentre io sto passando uno dei momenti più drammatici della mia vita, sono vivo per miracolo e grazie al sacrificio della mia scorta, loro impeterriti fanno la direzione e lanciano anatemi. Io comunque vado avanti, con il programma, con i miei assessori senza guardare in faccia a nessuno e senza farmi mettere la museruola da nessuno».

Domani allora che succede al vertice di maggioranza?

«Ci confronteremo lealmente con tutti gli alleati, faremo il punto sul programma avviato, ma non credo che ci saranno altri che vorranno aggregarsi a questa logica». Crocetta ieri sera ha visitato i feriti al Cannizzaro (condizioni «severe, ma stabili» per Antonio Gricoli, 45 anni, e Vincenzo Zerbo, 50, per trauma cranico e trauma toracico) e poi è andato a una messa al Duomo di Catania. «Quegli agenti sono degli eroi. Tony Gricoli che era alla guida, per evitare di finire addosso all'auto dove mi trovavo con gli altri agenti della scorta, ha sterzato finendo contro un blocco di cemento che non era illuminato. E' successo perché ad un tratto ci siamo ritrovati un'auto ferma in quel casello. Quell'automobilista doveva essere in preda al panico perché non capiva se si trovava davanti a un cancello, se doveva rallentare. Per una frazione di secondo non abbiamo colpito l'auto davanti. La seconda vettura di scorta che a sua volta sopravveniva ci ha salvati andando a impattare contro il muro di cemento, ma i due agenti sono stati feriti gravemente. L'agente Gricoli ha agito per evitare una vera e propria strage. Non potete capire la

mia rabbia per quel casello buio e stretto da terzo mondo. Farò un'inchiesta al Cas. Nessuna vendetta, ma chi ha sbagliato deve pagare».
Perché non è andato alla direzione del Pd a Palermo?
«Ma in queste condizioni di stress, di dolore, di apprensione come potevano pretendere che andassi alla direzione del Pd, io debbo stare accanto ai miei uomini che sono rimasti feriti per salvarmi la vita. Ma che scherziamo? La politica non può condizionare l'anima, i sentimenti delle persone, non si possono manovrare delle persone come se fossero delle macchine senza cuore. Ma si rendono conto di cosa ho passato? Ma non babbiamo, va. Io stasera sono andato in ospedale e poi in Duomo a pregare. Ora vanno dicendo che io ho preso a pretesto l'incidente di Siracusa per evitare per evitare di parlare di rimpasto. Sono andato ieri a Gela per cambiarmi i vestiti e ho accettato di parlare alla festa del Megafono per rassicurare le cinquemila persone presenti sulle mie condizioni. Ma dover dire queste cose come a giuficarmi perché non sono andato al vertice mi sembra incredibile. Ma che sentimenti hanno sotto la camicia, niente? E dire che Lupo è dell'Opus Dei».

24/09/2013

LA SICILIA.it

Martedì 24 Settembre 2013 I FATTI Pagina 6

«Le denunce non siano alibi per non fare»

Il procuratore Agueci: «Il mandare le carte in Procura a volte nasconde inefficienze della Pubblica amministrazione»

Giorgio Petta

Palermo. Politica e legalità. Ma anche questione morale. Temi quanto mai scottanti in tempi, come questi, in cui fioccano in ogni parte d'Italia le inchieste giudiziarie sulla gestione, spesso assai disinvolta, della pubblica amministrazione. Con conseguenti processi in tribunale spesso conclusi con condanne a cui si aggiungono le bacchettate e le richieste di risarcimento della Corte dei Conti. Senza dimenticare le inchieste scaturite dalle denunce del malaffare presentate da semplici cittadini. Oppure, come accade da qualche tempo, dal governatore Rosario Crocetta. L'ultima, presentata l'altro ieri alla Procura della Repubblica di Palermo, riguarda la presunta truffa da 8 milioni di euro ai danni della Regione perpetrata da alcuni enti di formazione professionale.

«Ben vengano le denunce, ma non devono essere per i politici un alibi per non fare», commenta il procuratore aggiunto di Palermo, Leonardo Agueci - che coordina il pool di magistrati che si occupa delle inchieste sulla pubblica amministrazione - parlando con i cronisti a margine della presentazione del progetto "Rating sulla legalità" promosso nel capoluogo isolano dall'associazione LKL (Let's Keep Learning).

«Nei comportamenti concreti - aggiunge Agueci - non ho visto un partito degli onesti e uno dei disonesti. Nelle forze politiche che ho conosciuto, non solo quelle attuali ma anche quella della cosiddetta Prima Repubblica, non ho mai visto una forza politica che fosse più impegnata di altri sul piano della legalità e dell'onestà».

«Le forze politiche - prosegue il magistrato - fanno le loro scelte politiche, su cui anche noi magistrati possiamo dire la nostra, nel senso che alcune decisioni possono essere condivisibili o meno. E' successo che a volte ci si sente a posto mandando le carte in Procura, ma a volte può essere un'alibi per forme di poca efficienza e irresponsabilità, anche se questi sono profili che ci interessano fino a un certo punto». Sicuramente, «tutto quello che arriva in Procura lo valutiamo e anzi - sottolinea Agueci - siamo ben contenti che i comportamenti della pubblica amministrazione ci vengano sottoposti rendendo ancora più completa la nostra azione di contrasto agli illeciti penali».

Di carne al fuoco, e non solo negli uffici della Procura di Palermo, ce n'è parecchia. Dall'inchiesta sulle spese dei gruppi parlamentari dell'Assemblea regionale a quelle sulla formazione professionale, sui Grandi Eventi, sul Ciapi, nell'ambito della quale, sabato scorso, il gip Lui Petrucci ha concesso gli arresti domiciliari al manager Faustino Giacchetto e la libertà all'ex presidente dell'ente di formazione controllato dalla Regione, Francesco Riggio.

«Qualcosa c'è», conferma il procuratore aggiunto Agueci a proposito dell'inchiesta sulle spese dei gruppi parlamentari. L'indagine è stata aperta oltre un anno fa, all'indomani dell'arresto di Francesco Fiorito "er Batman", l'ex capogruppo del Pdl nel Consiglio regionale del Lazio, arrestato per le spese folli dei fondi pubblici. Sulla scia del "caso Fiorito" scattarono inchieste in

diverse regioni d'Italia, compresa la Sicilia. Gli investigatori della Guardia di finanza di Palermo hanno compiuto una serie di accertamenti all'Ars, a cavallo tra la passata legislatura e quella in corso, acquisendo informazioni e documenti in tutti i gruppi parlamentari, trovando la collaborazione da parte della presidenza dell'Assemblea. Le indagini delle Fiamme gialle sono ancora in corso. «Stiamo lavorando» conferma il procuratore aggiunto che coordina l'inchiesta che «cerchiamo di definire nei tempi più rapidi possibili, ma è ancora presto per dire che l'indagine è conclusa».
Le inchieste, comunque, sono a 360 gradi per quanto riguarda la Procura di Palermo. «Lavoriamo su tanti fronti - spiega Agueci - perché non c'è settore della pubblica amministrazione su cui non abbiamo ricevuto delle denunce, che vanno valutate, in ogni caso, una per una. In questo momento la formazione professionale è in primo piano, ma indaghiamo anche su altro». In dirittura d'arrivo le inchieste relative a Grandi eventi e Ciapi. «Stiamo cercando di definirle con le nostre richieste nei confronti degli indagati - sostiene il procuratore aggiunto - e spero che ciò avvenga al più presto».

24/09/2013

LA SICILIA.it

i dati delle fiamme gialle. Raddoppiate le denunce per peculato, concussione e abuso d'ufficio

Corruzione, in Sicilia casi in aumento

leone zingales

Palermo. Dall'1 gennaio ad oggi, nelle nove province dell'isola, è aumentato, rispetto al 2012, il numero delle persone denunciate dalla Guardia di finanza per peculato (+ 50%), corruzione- concussione (+17%) e abuso di ufficio (+14%). In lieve calo, invece, rispetto allo scorso anno, quelle per turbativa d'asta (-32%) e frodi nelle pubbliche forniture (-14%). Ciò emerge dai dati diffusi dal Comando regionale della Guardia di finanza e che sono aggiornati a venerdì scorso.

In questi nove mesi le Fiamme gialle hanno denunciato all'autorità giudiziaria 75 persone per peculato (di cui 5 arrestate); 41 per concussione-corruzione (di cui 11 arrestate) e sequestrato somme per un valore di circa 300 mila euro; 136, invece, sono state denunciate per abuso di ufficio. Lo scorso anno le Fiamme gialle avevano denunciato 50 persone per peculato (di cui 6 arrestate); 35 per corruzione e concussione (di cui 9 arrestate) e sequestrato somme per circa 116 mila euro.

«Nel corso di questi nove mesi - ha detto il comandante regionale della Guardia di finanza, generale Ignazio Gibilaro - le Fiamme gialle hanno posto in essere, di concerto con la Procura ordinaria e con la Procura contabile, indagini finalizzate a reprimere l'incasso illecito di denaro pubblico. Abbiamo accertato che fondi erogati dall'Amministrazione pubblica sono stati illecitamente percepiti da soggetti privi di requisiti finendo per costituire un fattore distorsivo del mercato a vantaggio di soggetti economicamente inquinati. La finalità del nostro intervento mira a ristabilire la legalità. Le risorse economiche attuali devono concorrere al concreto sviluppo del tessuto economico e sociale del territorio e non costituire oggetto di illeciti arricchimenti da parte di soggetti inquinati o organizzazioni criminali».

Chi sono i corruttori? Chi è il corrotto in Sicilia?

«I fenomeni di corruzione non di rado nascono dall'incontro di interessi illeciti diversi: da una parte c'è il soggetto che ha il potere di incidere in procedure di carattere burocratico come, ad esempio, autorizzazioni, erogazioni di risorse pubbliche e così via. Dall'altro lato ci sono soggetti poco trasparenti o organizzazioni criminali che mirano ad impadronirsi di risorse economico-finanziarie nell'esclusivo fine dell'illecito arricchimento personale».

In che modo?

«Talvolta creando progetti-fantasma, talora gonfiando costi attraverso l'emissione di false fatture o triangolazioni con società inesistenti o eisistenti solo sulla carta. In gran parte ci troviamo di fronte a soggetti che concorrono ad appropriarsi del denaro pubblico per finalità illecite».

24/09/2013

LA SICILIA.it

Martedì 24 Settembre 2013 I FATTI Pagina 6

pacchetto semplificazioni

Giovanni Ciancimino
Palermo. Per l'ennesima volta si parla di provvedimenti legislativi per lo snellimento delle procedure amministrative con la semplificazione dell'iter delle pratiche. L'assessore alla Funzione Pubblica e alle Autonomie Locali, Patrizia Valenti, ha annunciato che la la giunta di governo sarà chiamata ad approvare cinque appositi ddl da trasmettere all'Ars per il varo definitivo.
La stessa Valenti spiega che si tratta di snellire l'azione amministrativa semplificando le procedure, abrogando alcuni organismi, come il Comitato regionale urbanistica (Cru), che si occupa del rilascio dei pareri in materia di opere pubbliche. In buona sostanza, 5 testi unici in materia di norme generali, appalti pubblici, urbanistica, edilizia e attività produttive.
Il modello tracciato dall'assessorato guidato dalla Valenti prevede anche un sistema di incentivi direttamente in busta paga per i regionali, che saranno in grado di dimezzare i tempi indicati dalla legge per espletare le procedure, e penalità per quanti, invece, li sforano. L'assessorato pensa anche di costituire un fondo ad hoc per i premi, da finanziare con le somme decurtate dagli stipendi del personale finito nella black list: cioè non in grado di portare a termine nei tempi stabiliti dalla legge le procedure.
«In analogia con quanto indicato dalla legge nazionale - dice l'assessore - prevediamo un sistema di incentivi e penalità. Per prima cosa individueremo a monte i procedimenti amministrativi e i soggetti coinvolti per espletarli e tempi indicati dalla legge». L'ammontare di benefici e sanzioni sarà determinato in via successiva con due regolamenti ad hoc. «Con il pacchetto semplificazione - dice ancora la Valenti - andiamo oltre le previsioni vigenti, che impongono al governo ogni anno di presentare una legge in materia. I ddl su norme generali, edilizia e attività produttive sono già pronti, e attraverso lo strumento del testo unico rendiamo più trasparente l'azione amministrativa».
Iniziativa lodevole e necessaria, ma non nuova all'attenzione del legislatore regionale. Di semplificazione delle procedure amministrative si parla da anni, posto che le lungaggini e la farraginosità della burocrazia provocano corruzione, fuga dalla Sicilia di chi tenta di realizzare attività produttive e oltre alle conseguenze delle lungaggini burocratiche è costretto a pagare laute mance. È stato più volte sottolineato negli anni che è inammissibile che una pratica per ottenere le autorizzazioni alla realizzazione di iniziative produttive vada oltre i 5 anni.
Ma già in materia si era provveduto in sede legislativa col risultato che nulla è cambiato e che l'assessore Valenti oggi è costretta a ritornare in campo sull'argomento.
Con legge 8 del 2000 si introdussero interventi di delegiferazione dei procedimenti amministrativi; con legge 10 del 2000 erano stati introdotti nuovi criteri in materia di organizzazione della pubblica amministrazione; con legge 6 del 2001 si è dato l'avvio alla realizzazione del sistema integrato di servizi per la digitalizzazione dell'amministrazione.
E per ultima la legge regionale 5 del 2011 titolata proprio sulla «semplificazione e trasparenza amministrativa». Con l'art. 2 di questa legge si impone all'Amministrazione di emanare

regolamenti che fissino termini certi di conclusione di procedimenti, la cui inosservanza diviene elemento di valutazione dei dirigenti ed obbliga a risarcire il danno ingiusto cagionato al cittadino; informare gli utenti sui tempi e i responsabili dei procedimenti; progettare soluzioni innovative orientate alla semplificazione dell'iter procedimentale nonché alla riduzione dei tempi dei procedimenti.
Va ricordato che in tal senso la Regione Siciliana agli inizi degli anni ‘90 recepì, con la legge 10/91, la riforma statale (l. 241/90) che per la prima volta recava una disciplina del procedimento amministrativo ed introduceva i primi istituti di semplificazione.
Peraltro, la stessa legge regionale del 2011 prevede l' individuazione dei soggetti coinvolti nel processo di semplificazione e i rispettivi compiti; la ricognizione dei vari ambiti di interventi già avviati, da avviare o da portare a compimento; l'indicazione di criteri e metodologie di lavoro e dei relativi tempi di esecuzione; l'individuazione delle principali misure di supporto alle azioni di semplificazione.
Nel quadro dei suddetti interventi di semplificazione si pone l'attività compiuta dal Dipartimento in osservanza del disposto di cui all'art. 2 della stessa legge del 2011 che introduce i termini massimi per la conclusione dei procedimenti amministrativi, individuati attraverso appositi atti regolamentari.
Quindi, ai fini dell'attuazione del citato art. 2, il Dipartimento ha effettuato una complessa attività di monitoraggio e mappatura dei propri procedimenti amministrativi, coniugando il principio costituzionale di buon andamento e funzionalità dell'azione amministrativa, con le aspettative del cittadino ad un procedimento più spedito e certo nei tempi di definizione.

24/09/2013

LA SICILIA.it

Martedì 24 Settembre 2013 I FATTI Pagina 7

L'eccellenza siciliana sfida la crisi «Export cresciuto del 7% nel 2013»

Mario Barresi

Catania. Che probabilità ci sono che le eccellenze siciliane riescano a sfondare il muro del suono della crisi? In teoria le stesse che un'azienda catanese di tecnologie agroindustriali riesca a vincere la "guerra delle macchinette" contro la Coca-Cola, riuscendo a far consumare più spremute siciliane che lattine globalizzate nelle scuole della Cina. Piccolo particolare: il primo è un enunciato ipotetico, il secondo è un fatto vero. Già, perché la realtà supera la fantasia. Quando in mezzo ci sono storie vincenti. Come quella in vetrina ieri a Catania, nell'incontro su "Tecnologia, innovazione e marketing: le sfide per una nuova agroindustria", organizzato dal Comitato Leonardo in collaborazione con A. A. T. Oranfresh. Un patto virtuoso fra un comitato che raggruppa i "top 150" di arte, scienza e tecnologia per affermare la "Qualità Italia" e un'azienda catanese leader (in 50 Paesi del mondo) in macchine spremiagrumi, centrifughe e linea vending.

Ma è soltanto la punta di diamante di un sistema - quello del "made in Sicily" - che rema contr la crisi. Le imprese isolane pesano molto sull'agroindustria nazionale. E puntano sempre di più sui mercati stranieri, in particolare dei Paesi emergenti: «Le esportazioni complessive della Sicilia - ricorda Luisa Todini, presidente del Comitato Leonardo - sono cresciute del 21,5% rispetto al 2011, e nell'agroalimentare si è registrata, nei primi sei mesi del 2013, una crescita dell'export pari al 7%. E il caso di Oranfresh è la testimonianza "live": «La missione è valorizzare le produzioni con processi e tecnologie innovative applicate al prodotto fresco. Con l'azione di marketing internazionale in corso si auspica di espandere Oranfresh da mercato di nicchia a mercato di massa».

Una strada tutt'altro che in discesa se, come rileva il vicepresidente nazionale di Confindustria, Ivan Lo Bello, «la Sicilia, a differenza del resto del Paese, non salirà sul treno della ripresa», per cui c'è bisogno di «un nuovo modello industriale» e di «più coraggio dei giovani» come sostengono il presidente di Confindustria Catania, Domenico Bonaccorsi di Reburdone, e il vicepresidente regionale di Confindustria Sicilia, Silvio Ontario. Lo stesso evocato, fra passato e futuro, dal sindaco di Catania, Enzo Bianco, nel ricordare l'Etna Valley, oggi da aggiornare «con un'incentivazione automatica, senza il filtro di burocrazia e politica degenerata». Anche perché i potenziali partner ci sono tutti: dal ministero dello Sviluppo economico all'Ice, fino all'Irfis siciliano, che mette sul piatto 100 milioni di euro, «con un moltiplicatore pari a otto», rivendica il presidente Rosario Basile, personaggio di valore, che insieme al direttore generale Enzo Emanuele tenta di restituire all'Irfis lo smalto perduto negli ultimi anni. E al Parco scientifico e tecnologico della Sicilia, rappresentato dal direttore scientifico Bruno Catara. In prima linea l'Università, "dispenser" territoriale di «innovazione e ricerca di alto livello», come garantiscono il rettore etneo Giacomo Pignataro e il prorettore Alessandra Gentile, ma anche dalla «forza di start up e talenti» sostenuta dalla docente Elita Schillaci. C'è anche la Regione, con gli

assessorati alle Risorse agricole e alle Attività produttive, e col «tour di ascolto e risposte immediate» della commissione Ars presieduta da Bruno Marziano. E allora «bisogna vincere la sfida della nuova programmazione dei fondi comunitari», ricorda l'europarlamentare Giovanni La Via. Ma anche trasformare la campagna in qualcosa di diverso. «Fare l'agricoltore deve diventare "figo", "cool" - dice ai giovani Giuseppe Castiglione, sottosegretario all'Agricoltura - senza più contributi a pioggia, ma con dignità e idee innovative». Le stesse con cui gli spremiagrumi di Torrisi hanno conquistato il mondo.
twitter: @MarioBarresi

24/09/2013

LA SICILIA.it

Martedì 24 Settembre 2013 I FATTI Pagina 7

Todini: «Infrastrutture e burocrazia i gap da superare»

Presidente Todini, il Comitato Leonardo è uno scrigno dell'eccellenza del made in Italy. Che ruolo gioca la Sicilia in questa partita?
«La Sicilia dà un contributo enorme, perché è fonte di filiera naturale. La storia che abbiamo raccontato, quella di Salvatore Torrisi, che ci dice come dai prodotti più buoni del mondo si arriva alla spremuta, attraversando dentro la stessa filiera la ricerca tecnologica, lo sviluppo, l'innovazione, la componentistica italiana»
Dal vostro punto di osservazione, esiste un gap culturale che separa la Sicilia dal top nazionale?
«Secondo me questo gap è minore di quanto si possa immaginare. La Sicilia non ha nulla da invidiare a nessuna parte d'Italia, d'Europa e del mondo. Ci sono prodotti che sanno innovare e sviluppare e realtà che sanno essere all'avanguardia. La Sicilia, e Catania in particolare, è la terra dell'Etna Valley, della StMicroelectronics, dell'accordo Sharp-Enel per la più produzione di fotovoltaico, al netto del momento di crisi. Il caso Oranfresh ne è un esempio: un'azienda nata da un'intuizione imprenditoriale, quella di trasformare una ricchezza del proprio territorio, le arance rosse più famose nel mondo, in un asset industriale, puntando su qualità e innovazione».
Ci sono altre realtà dell'eccellenza made in Sicily che potrebbero interessare al Comitato Leonardo?
«Tutto il comparto dell'agroalimentare, senza bisogno di scendere nel dettaglio dei nomi di aziende e di imprenditori. E poi il comparto turistico, baciato da un patrimonio unico. Perché in questa terra, mi ripeto, c'è un contesto di filiera naturale che è competitiva di per se stessa. Ecco, il gap siciliano, per approfondire una domanda precedente, non è culturale, ma semmai materiale».
A cosa si riferisce in particolare?
«Penso soprattutto alle infrastrutture, nonostante i miglioramenti. Perché io non sono una dietrologa che pensa che tutto oggi sia peggio che nel passato, anzi. In questo momento di riflessione è venuto fuori l'altro gap siciliano, che è poi anche italiano: la burocrazia. Che nella vostra isola assume un peso più significativo perché qui i sedimenti di storia e di dominazioni non hanno aiutato a sbrogliare la situazione: c'è ancora troppo Regno delle Due Sicilie e poco Regno sabaudo. E quelli della burocrazia e della semplificazione sono temi seri».
Ma è una situazione irredimibile quella della malaburocrazia?
«Non direi. Ci sono un governo centrale e un governo locale che questo probabilmente l'hanno capito, ma ora ci vuole un salto culturale e anche un'autocritica, degli imprenditori, degli amministratori, della classe politica, delle università, dei giovani. Sono stati fatti dei passi da gigante nella lotta alla criminalità, ma non basta. Anche se realtà come quelle di Torrisi ci raccontano che si può fare eccellenza nonostante tutto».
Ma. B.

LA SICILIA.it

Martedì 24 Settembre 2013 Catania (Cronaca) Pagina 30

Ato addio arrivano le Srr per la gestione dei rifiuti Dal 1º ottobre.

L'assessore Marino: «Con una liquidazione unica accompagneremo gli Enti locali nel passaggio»

«Dal 1 ottobre noi siamo pronti a sostituirci a tutti gli amministratori per far sì che i rifiuti non rimangano per strada, pur essendo un compito loro. Ci siamo impegnati a far questo con il presidente Crocetta e con i siciliani e lo faremo». Lo ha affermato l'assessore regionale all'Energia e ai servizi di pubblica utilità Nicolò Marino presentando, ieri a Catania a Palazzo dell'Esa, sede della Regione Siciliana, la riforma dei rifiuti in Sicilia, che prevede la scomparsa degli Ato, che lasceranno il posto alle Società di regolamentazione del servizio rifiuti (Srr).

«Non si torna al passato - ha annunciato Marino - ma si dà la possibilità agli amministratori di metterci la faccia perché finora quello a cui sono serviti gli Ato in Sicilia è stata una deresponsabilizzazione». «Certamente - ha proseguito l'assessore - queste società di regolamentazione, costituite all'ultimo momento o ancora da costituire, non saranno in grado di operare in maniera normale». «Noi riteniamo - ha concluso l'assessore - di accompagnare gli enti territoriali che compongono l'ex ambito in questo passaggio: rendere operative le Srr, avallare la liquidazione unica, che verrà attivata presso l'assessorato al Bilancio, e sostituirsi inizialmente agli amministratori locali per far sì che non vengano lasciati, anche appositamente, rifiuti per strada».

Il Comune di Misterbianco è stato il primo in Sicilia ad avere approvato l'«Aro rifiuti (Ambito di raccolta ottimale). Il Comune gestirà direttamente raccolta, spazzamento e trasporto dei rifiuti sul proprio territorio, attraverso una gara d'appalto.

Catania in quanto area metropolitana, gestirà il servizio sul territorio compreso dall'Area, ma al momento, la cosa più importante e delicata è proprio il passaggio dagli Ato alle Srr. Queste ultime sono ancora ferme in attesa di direttive da parte della Regione che si è impegnata a risolvere questo delicato passaggio per consentire l'avvio dell'operatività delle nuove società (che potranno essere singole o consorziate) di regolamentazione dei rifiuti.

r. cr.

24/09/2013

LA SICILIA.it

Martedì 24 Settembre 2013 Catania (Cronaca) Pagina 32

Myrmex, ancora buio sul Centro ricerca «Ma Catania non può subire un altro scippo»

Rossella Jannello

La fatidica data è arrivata ed è passata. Ma sulla vertenza dei 76 ricercatori del Centro tossicologico ceduto dalla Pfizer alla Myrmex, sembra calato il silenzio. E il rischio è che il Centro di ricerca sia smantellato.

Due anni fa la Pfizer comunicò ufficialmente ai sindacati il conferimento del Centro di Ricerca Tossicologico e Tossicogenomico alla Myrmex. Nell'agosto del 2011 la Regione deliberò un "Accordo di programma" per il "Sostegno al progetto di sviluppo per la salvaguardia dell'occupazione del Centro di Ricerca della Pfizer Italia Spa, facendosi così garante dei risvolti occupazionali del conferimento. Nel settembre dello stesso anno venne firmato il verbale di accordo tra Pfizer, Myrmex, Rsu, segreterie provinciali di Filctem-Cgil, Femca-Cisl e Uilcem-Uil e Confindustria Catania, per il conferimento di ramo di azienda del Centro Ricerche di Tossicologia e Tossicogenomica dalla Wyeth-Lederle alla Myrmex.

Nell'accordo, firmato alla presenza del presidente della Regione Lombardo era inclusa una clausola di salvaguardia, fino al 16 Settembre 2013, che obbligava Myrmex a riconoscere a tutti i dipendenti del Centro di ricerca dei pacchetti economici non indifferenti in caso di licenziamento.

La vertenza Myrmex è scoppiata a marzo con la protesta dei «camici bianchi» davanti la sede del Centro ricerca all'indomani della comunicazione dell'azienda ai sindacati circa «la situazione di difficoltà dovuta ai mancati finanziamenti regionali e ministeriali previsti dall'accordo di conferimento di ramo di azienda del settembre del 2011». Una difficoltà «che mette a rischio la realizzazione dell'intero progetto che potrebbe quindi saltare definitivamente».

Ecco perchè da allora è battaglia. «Chiediamo aiuto alle istituzioni da mesi e in particolare alla Regione - dice Giuseppe D'Aquila, segretario della Filctem-Cgil - che chiamiamo a garante dell'accordo. Nei primi giorni di agosto abbiamo avuto un incontro con l'assessore Vancheri alla quale abbiamo espresso tutte le nostre perplessità. Ci saremmo dovuti rivedere a fine agosto, ma non è successo nulla nonostante abbiamo sollecitato molte volte un nuovo incontro e abbiamo chiesto la mediazione della prefettura e del sindaco Bianco. Per questo oggi - continua D'Aquila - vogliamo lanciare un appello al presidente Crocetta: la Sicilia, e il territorio etneo non possono subire questo ulteriore scippo.

«Non si può rischiare - continua - di fare scomparire un Centro ricerca competitivo a livello internazionale dove nel frattempo tante professionalità sono mortificate, tanti brevetti sono scaduti e dove si corre il rischio di procedere a licenziamenti senza alcuna salvaguardia. E a Pfizer chiediamo di rivedere la cessione. Ci sono anomalie che non ci convincono e ci potrebbero essere le condizioni per rescindere la cessione».

Dal canto suo, in una nota Pfizer dichiara «di non avere più alcun titolo per potere essere chiamata in causa. Pfizer, infatti, ha ultimato il passaggio di proprietà del centro di ricerca, compresi l'edificio e il terreno, alla società Myrmex. A partire dalla firma del contratto di

cessione, Pfizer ha rispettato tutti gli impegni previsti nell'accordo. Con l'obiettivo di mantenere il Centro competitivo e garantirne la continuità lavorativa, sono stati trasferiti a Myrmex i benefici derivanti dai finanziamenti del Miur, già maturati per attività pregresse, così come i contratti di ricerca, sottoscritti con il Miur stesso».

24/09/2013

LA SICILIA.it

Martedì 24 Settembre 2013 Catania (Cronaca) Pagina 32

Dialogo a distanza sulle misure governative per l'occupazione degli under 29

Uil: «Le aziende utilizzino i bonus». Confindustria. «Ci siamo»

"Catania e l'intera Sicilia hanno il dovere di sfruttare tutte le opportunità a disposizione per creare occasioni di sviluppo e di lavoro. Il nuovo bonus statale per le assunzioni a tempo indeterminato dei giovani under 29, già in vigore, assegna alla nostra isola la quota più consistente: 141 mln di euro nel triennio su 794 mln complessivi. La classe imprenditoriale, adesso, mostri coraggio e lungimiranza. La Uil e' pronta a sostenere queste iniziative".
Lo afferma Angelo Mattone, segretario della Uil catanese, che lancia un appello agli imprenditori etnei ricordando come "la circolare applicativa del bonus assunzione sia in corso di pubblicazione da parte dell'Inps e, quindi, sottolinea "come non esistano più remore nell'utilizzo dei fondi statali, specie in una realtà come quella catanese che lotta contro la desertificazione produttiva". "Gli incentivi previsti dal Decreto Occupazione - afferma Mattone - sono pari al 33% dell'imponibile previdenziale grazie al credito di imposta per una durata di 18 mesi in caso di nuove assunzioni e di 12 mesi nel casi di stabilizzazione, entro un tetto massimo di 650 euro mensili. Siamo pronti a incontrare già nei prossimi giorni le organizzazioni imprenditoriali per verificare e incoraggiare l'utilizzo del bonus. Ci auguriamo che arrivino tali e tante richieste di incentivi da imporre una richiesta di incremento della dotazione economica».
«Gli imprenditori etnei ci sono - "risponde" dal canto suo il presidente di Confindustria Catania, Domenico Bonaccorsi Di Reburdone - e non si tireranno indietro di fronte all'opportunità offerta. Ma per ripartire serve un contesto amico dell'impresa, che abbatta davvero i vincoli agli investimenti. La crisi è ancora profonda - prosegue Bonaccorsi -. Il dramma della disoccupazione ha raggiunto limiti insopportabili. Le imprese, lo sappiamo, sono chiamate oggi a svolgere un ruolo cruciale perché dal loro benessere dipendono le vite dei lavoratori e delle loro famiglie. Assieme alle organizzazioni sindacali, abbiamo il dovere di essere protagonisti della crescita. Ma serve un cambio di marcia: si liberino subito i pagamenti dovuti dalla Pa alle imprese, si riattivi il credito di imposta per nuovi investimenti produttivi, si agisca verso chi non rispetta le regole».

24/09/2013

LA SICILIA.it

Martedì 24 Settembre 2013 Catania (Cronaca) Pagina 32

«Partenariato per la crescita dell'aeroporto» Fontanarossa.

Meeting «Tavolo per le imprese»: confronto tra Università, imprenditori e governance della Sac

Oltre tre ore di confronto e grande successo per «Le ali della libertà - il ruolo strategico dell'aeroporto di Catania nell'economia della Sicilia», meeting promosso dal «Tavolo per le imprese», che ha coinvolto tutte le figure interessate al ruolo strategico del più importante scalo aeroportuale siciliano. «L'aeroporto è un'infrastruttura essenziale per la nostra Isola, in passato è stato visto come un serbatoio per assegnare ruoli di sottogoverno e posti di lavoro clientelari. Oggi non possiamo permetterci ancora quegli errori, perché è proprio attraverso l'aeroporto che si decide il declino o il rilancio del nostro territorio. E mi fa specie che i politici nostrani non lo abbiano capito, accettando senza reagire il declassamento a comprehensive che condanna l'aeroporto a non aver i finanziamenti della Commissione Europea, fondi essenziali per il suo potenziamento». L'affermazione del presidente di JO, Giuseppe Ursino, condensa il messaggio del Tavolo per le imprese, che da oggi in avanti terrà i fari accesi su Fontanarossa.

Subito dopo spazio alle politiche legate al territorio e allo sviluppo. L'analisi del professore Francesco Russo, dell'Università Mediterranea di Reggio Calabria, indica nella Regione Siciliana il primo attore del declassamento dell'aeroporto catanese. «Bruxelles dà delle indicazioni ma il ruolo centrale spetta alla Regione e in seguito al ministro dei trasporti».

Gaetano Mancini, amministratore delegato della Sac, ha illustrato i numeri della gestione attuale, evidenziando le difficoltà del 2012, anno definito orribile per via della crisi economica, della delicata vicenda Windjet (1,5 milioni di passeggeri in meno) e della chiusura dell'aerostazione per i lavori sulla pista.

I possibili modelli di business sono stati evidenziati dal prof. Rosario Faraci, dell'Università di Catania, che suggerisce la gestione unitaria dei quattro aeroporti siciliani, come accade in altre regioni.

Tra gli interventi, Massimiliano Floris, responsabile Enav per lo scalo catanese di Fontanarossa: «Tutti vogliono venire a Catania e in Sicilia, per cui non sottovalutate la vostra enorme potenzialità».

24/09/2013

Lettori: n.d.
Gazzetta del Sud Catania
24-SET-2013
Diffusione: n.d.
Dir. Resp.: Lino Morgante
da pag. 24

BONUS ASSUNZIONI Il segretario provinciale della Uil Angelo Mattone auspica un forte segnale degli imprenditori

Occasione da sfruttare per le imprese

Confindustria: «Ma resta fondamentale abbattere i vincoli agli investimenti»

Fabio Rao

Sul cosiddetto "bonus occupazione statale", che nelle intenzioni dovrebbe accelerare nuove opportunità lavorative giovanili con incentivi e sgravi messi a disposizione delle imprese dal governo nazionale, ieri la Uil etnea, per bocca del suo leader Angelo Mattone, ha lanciato un appello al mondo imprenditoriale catanese affinché colga in fretta l'opportunità di ricreare sviluppo e lavoro, mai come oggi di prioritario interesse sociale.

«Catania e l'intera Sicilia - dice Mattone - hanno il dovere di sfruttare tutte le opportunità a disposizione per creare occasioni di sviluppo e di lavoro. Il nuovo bonus statale per le assunzioni a tempo indeterminato dei giovani under 29, già in vigore, assegna alla nostra Isola la quota più consistente: 141 milioni di euro nel triennio su 794 milioni complessivi. La classe imprenditoriale, adesso, mostri coraggio e lungimiranza sfruttando i fondi disponibili per investire su risorse umane e professionali troppo a lungo misconosciute. La Uil è pronta, per quanto possibile negli ambiti della contrattazione decentrata, a sostenere queste iniziative».

Angelo Mattone, nel lanciare l'appello agli imprenditori etnei, ricorda come «la circolare applicativa del bonus assunzione sia in corso di pubblicazione da parte dell'Inps», e quindi, sottolinea «come non esistano più remore nell'utilizzo dei fondi statali, specie in una realtà come quella catanese che lotta contro la desertificazione produttiva. Gli incentivi previsti dal Decreto occupazione - continua Mattone - sono pari al 33 per cento dell'imponibile previdenziale grazie al credito di imposta per una durata di 18 mesi in caso di nuove assunzioni, e di 12 mesi nel caso di stabilizzazione, entro un tetto massimo di 650 euro mensili».

Dal canto loro, «gli imprenditori etnei ci sono e non si tireranno indietro di fronte all'opportunità offerta dal bonus occupazione messo in campo dal Governo - sottolinea in una nota di risposta, il presidente di Confindustria Catania Domenico Bonaccorsi Di Reburdone -. Ma per ripartire serve un contesto amico dell'impresa, che abbatta davvero i vincoli agli investimenti». Per il leader degli industriali «la crisi mostra ancora denti aguzzi e radici profonde», con le imprese «chiamate oggi a svolgere un ruolo cruciale» nel distribuire benessere e opportunità ai lavoratori. «Insieme alle organizzazioni sindacali, abbiamo il dovere di essere protagonisti della crescita. Ma per ritornare a percorrere il sentiero dello sviluppo serve un cambio di marcia: si liberino subito i pagamenti dovuti dalla pubblica amministrazione alle imprese», così come andrebbe riattivato «con risorse adeguate il credito di imposta per nuovi investimenti produttivi». ◂

Il segretario provinciale della Uil Angelo Mattone

Domenico Bonaccorsi di Reburdone (Confindustria)

data stampa
Monitoraggio Media
32° Anniversario

Lettori: 2.765.000
CORRIERE DELLA SERA
24-SET-2013
Diffusione: 477.910
Dir. Resp.: Ferruccio de Bortoli
da pag. 1

Montezemolo: un piano per l'Italia Tagliare subito le tasse sul lavoro

La lettera

Per il Paese una sola via: obbligata

Le urne
Una stagione elettorale inutile e potenzialmente disastrosa

La competitività
Far ripartire la crescita attraverso uno shock di competitività

di LUCA DI MONTEZEMOLO

Caro direttore, siamo tornati pienamente al copione della Seconda Repubblica. In vista della legge di Stabilità, destra e sinistra si dividono su ogni cosa, tranne sulla difesa di Province, finanziamento pubblico ai partiti, legge elettorale e una generica richiesta di allentare i cordoni della borsa.

Nel settore privilegi e abusi la grande coalizione funziona magnificamente da vent'anni e più. Il ministro dell'Economia in questa condizione non può che difendere i saldi di bilancio fino alle dimissioni. Andando avanti di questo passo il rischio paralisi è più che concreto.

Le uniche vie d'uscita sono dunque una nuova, inutile, stagione elettorale dagli esiti incerti e potenzialmente disastrosi, o un rilancio dell'azione dell'Esecutivo che spazzi via alibi e condizionamenti. Proverò a ipotizzare un modo per intraprendere questa seconda strada.

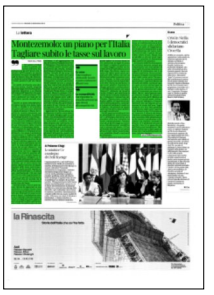
Occorre un piano straordinario e di ampio respiro (un piano industriale, si direbbe in un'azienda), che parta dall'unico vero obiettivo in grado di salvare il Paese, far ripartire la crescita attraverso uno shock di competitività. La politica dei rattoppi ha fatto il suo tempo.

Per inquadrare il problema e trovare le soluzioni dobbiamo spazzare via i falsi miti e le figure retoriche di una discussione sulla crescita che finora si è dimostrata sterile.

La stagione dei tagli lineari della spesa pubblica si è conclusa con un fallimento. La spesa è aumentata costantemente e l'efficienza delle politiche pubbliche non è migliorata. Bisogna prenderne atto e da oggi in poi cambiare approccio, mettendo al centro dell'azione dei ministri la responsabilità sulla gestione dei propri dicasteri, con obiettivi misurabili e il massimo di trasparenza sul loro raggiungimento. Deve finire la pessima abitudine per cui i ministri hanno sistematicamente delegato la responsabilità della gestione ai burocrati, concentrandosi solo su nuove iniziative, per un mero ritorno mediatico. Questo percorso di riqualificazione della spesa sarà lungo e difficile, anche perché implica riforme amministrative e, in alcuni casi, costituzionali. Ciò non vuol dire che non vada urgentemente intrapreso con grande determinazione, perché solo per questa via si può arrivare al vero risanamento, anche etico, del Paese.

Secondo punto. Non ci sarà nessuna ripresa da agganciare se non metteremo in campo risorse consistenti per gli investimenti e soprattutto per diminuire le tasse su imprese e lavoro. Confindustria valuta in 10 miliardi il minimo necessario per un taglio del cuneo capace di avere un qualche effetto sull'economia. Credo che questa cifra sia sottostimata. A ciò aggiungiamo che due dei nostri principali concorrenti (Giappone e Usa) stanno da tempo portando avanti massicci piani di incentivi alla crescita, inondando di denaro il proprio sistema produttivo. Nel giro di due anni, non solo l'Italia, ma anche altri paesi d'Europa, si troveranno fuori mercato in termini di competitività. Le conseguenze saranno particolarmente pesanti da noi, a causa di una base industriale già falcidiata dalla crisi. A quel punto sarà venuto meno il fulcro su cui fare leva per risollevare l'Italia. Terzo: è semplicemente illusorio pensare che in questa situazione il Paese possa rispettare gli impegni presi sulla riduzione del debito. A situazione invariata il debito continuerà a crescere per inerzia, fino ad arrivare a un punto di non ritorno, di cui ci accorgeremo solo con la prossima crisi finanziaria globale.

Agganciare la ripresa adesso deve diventare il nostro unico obiettivo. Per farlo bisogna agire su più fronti e con provvedimenti articolati inseriti in un unico piano coerente, misurabile e credibile. Inizio dalle proposte più controverse. Occorre operare un taglio del cuneo fiscale e dell'Irap per 20 miliardi di euro. Insieme alle residue coperture da reperire per i provvedimenti già varati dal governo, questo vuol dire aumentare il deficit di circa un punto e mezzo di Pil. Il rientro di questo deficit in eccesso dovrà essere assicurato da tagli di spesa, non lineari, a regime in quattro anni e dalla maggior crescita che dovrebbe derivare dall'abbassamento delle tasse. Sia chiaro, nessun aumento del deficit potrà essere proposto per altro motivo che non sia



data stampa
Monitoraggio Media
32° Anniversario

diminuzione della tassazione su lavoro e imprese. Lo Stato non dovrà avere in nessun caso la disponibilità di altre risorse da sperperare in interventi pubblici improduttivi. Bisogna procedere contestualmente all'implementazione del piano "Bancoro", delineato da Quadrio Curzio e Coltorti, per valorizzare le riserve auree in eccesso di Bankitalia e ridisegnare l'azionariato dell'Istituto. Questo piano avrebbe il duplice effetto di ripatrimonializzare il sistema bancario, mettendolo in grado di riattivare il credito alle imprese, e di generare un significativo introito per lo Stato da destinare agli investimenti.

Perché questi provvedimenti siano presentabili ai nostri finanziatori e all'Europa dovremmo però prevedere altre due iniziative da varare contestualmente: l'emanazione di un decreto legge su concorrenza, liberalizzazioni, semplificazioni e mercato del lavoro, e il trasferimento immediato in un veicolo ad hoc di tutti i beni e le partecipazioni pubbliche (locali e nazionali) da dismettere.

Questo piano può essere portato avanti solo se preso nella sua interezza, se condiviso da tutte le forze politiche e sociali e infine cristallizzato in un patto di maggioranza. Se i sindacati si opponessero a una modernizzazione del nostro sistema contrattuale, il piano non potrebbe vedere la luce. Stessa cosa accadrebbe se gli enti locali rigettassero il percorso di dismissione degli asset in loro possesso.

Le tensioni politiche di una grande coalizione possono trovare una composizione solo nell'ambito di un progetto di grande ambizione, la capacità di mediazione non è un collante sufficiente. Senza un sistema paese compatto non potremmo avere dalla nostra parte l'Europa e i mercati, che dovranno sostenere questo piano e coprirci il fianco sul versante del debito. Anche per questo ogni retorica antieuropea va bandita. Dire chiaramente che siamo in questa situazione per colpa nostra è la premessa per essere credibili. Ma se i nostri partner europei fossero tentati di voltarci le spalle, dovremmo farli riflettere sul fatto che di questo passo, prima o poi, saranno obbligati a compiere interventi ben più dolorosi per assicurare la tenuta dell'euro. Voglio chiudere con una nota positiva. L'andamento delle nostre esportazioni dimostra che c'è il terreno su cui costruire il rilancio del Paese. Tra mille contraddizioni si è aperta una nuova fase della globalizzazione che riporta la produzione in Occidente e fa crescere i consumi in Oriente. E' il dividendo di anni di sacrifici. Non c'è un paese che più dell'Italia potrà beneficiarne. Dobbiamo solo tornare a dare valore alle cose che ci hanno fatto grandi: lavoro, cultura e impresa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

data stampa
Monitoraggio Media 32° Anniversario